



Relazioni vietate. Riflessioni cliniche sull'Alienazione Parentale

Patrizia Cavani¹, Nadia Narcisi², Edi Pagella³, Mirella Rostagno⁴,
Mirella Turello⁵

1. Alienazione Parentale: un problema complesso

Nel lavoro quotidiano sulle separazioni conflittuali, soprattutto quelle che approdano in Tribunale e che mobilitano consulenti psicologi, da anni ormai ci si imbatte in alcune situazioni che presentano un quadro differente dal consueto, seppur aspro e articolato, di conflitto familiare. Questo complesso quadro patologico è riconosciuto come Alienazione Parentale o cosiddetta PAS, Sindrome di Alienazione Parentale. L'esistenza o meno della PAS negli anni, soprattutto in sede di CTU, ha portato alla cautela sull'uso del termine, visto il dibattito scientifico in corso. Il 29.05.2020 il Ministro della Salute, On. Roberto Speranza, ha definito la PAS "ascientifica" a causa della mancanza di dati a sostegno della sua esistenza. Nonostante l'ordinanza ministeriale, l'esperienza clinica tuttavia rivela che all'interno di alcuni sistemi familiari sono presenti dei meccanismi patologici che sono di pregiudizio per i minori coinvolti. Pertanto l'Alienazione Parentale, indipendentemente dal nome che le si voglia attribuire, è a nostro avviso definibile come una patologia del sistema familiare.

Il nostro gruppo di lavoro, composto da psicoterapeuti con esperienza pluriennale come consulenti tecnici del Giudice, ha sentito la necessità di riflettere su queste delicate casistiche, cogliendone le profonde lacune che ancora si presentano, sebbene la letteratura specialistica in materia stia proliferando. Principalmente, a nostro parere, si rileva, in questa patologia dei legami famigliari, una difficoltà diagnostica che, se non individuata e trattata adeguatamente, rischia di venire affrontata con la prassi consueta delle comuni separazioni conflittuali, producendo non solo tempi indeterminati di lavoro, ma spesso anche un vero e proprio nocumento per il minore e per tutto il nucleo familiare. Ci è sembrato di cogliere, a monte di questi fallimenti, sia l'errato inquadramento diagnostico, quando non viene differenziata l'Alienazione Parentale da altre dinamiche ascrivibili alle separazioni, sia la difficoltà di allontanare, nei casi più gravi, il minore dal contesto per procedere alla cura.

(1) Psicologa e Psicoterapeuta di indirizzo psicodinamico. Consulente e Perito del Tribunale di Torino. Presidente del CSPF *Centro Studi Psicologia Forense* di Torino.

(2) Psicologa, Psicoterapeuta, Analista junghiana. Consulente per il Tribunale. Socia ARPA, (Associazione per la Ricerca in Psicologia Analitica), e IAAP (International Association for Analytical Psychology).

(3) Psicologa, Psicoterapeuta ad indirizzo psicoanalitico. Perito e Consulente per il Tribunale di Torino. Socia dell'Associazione CSPF di Torino.

(4) Psicologa, Psicoterapeuta. Socio Fondatore e Vice Presidente A.Psi.C. Consulente e Perito per il Tribunale di Torino. Membro del Direttivo del CSPF di Torino.

(5) Psicologa, Psicoterapeuta. Già Consulente e Perito del Tribunale di Torino.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Patrizia Cavani *et al.*

L'Alienazione Parentale mette a dura prova anche gli operatori del settore, muove sentimenti forti e attiva meccanismi difensivi altrettanto massicci che, se non riconosciuti e affrontati, possono provocare collusioni, fraintendimenti, fughe. Abbiamo quindi organizzato una giornata di riflessione e confronto, aperta anche ad altre professionalità coinvolte. Il convegno, "Le relazioni vietate", si è svolto a Torino il 07 aprile 2017, ed ha registrato una massiccia affluenza di psicologi e avvocati, a dimostrazione dell'esigenza comune di affrontare questa spinosa tematica. A tal proposito è stato incisivo, in tale giornata di studi, l'intervento del Professor Montecchi, che ha rispecchiato fedelmente le riflessioni cui è giunto anche il nostro gruppo di lavoro.

Desideriamo quindi, in questo articolo, evidenziare alcuni peculiari aspetti sui quali rileviamo ancora difficoltà di intervento, e sostenere la necessità di una presa in carico differenziata. Riteniamo importante creare specifiche competenze negli operatori che prenderanno in cura, in ambienti adeguati, questi nuclei familiari. A nostro giudizio i criteri di differenziazione tra una separazione conflittuale e l'Alienazione Parentale sono la base da cui discende tutto il lavoro da svolgere: l'inquadramento sbagliato esita in disastri procedurali e psicologici. Nell'Alienazione Parentale i meccanismi psicologici sono tra l'altro per lo più inconsci, e già questo elemento discriminante indica una strada che non può essere quella che comunemente si può perseguire nelle altre disfunzioni familiari. Inoltre, un altro importante punto per approcciare diversamente la cura consiste nel tenere a mente che l'azione dell'alienante non sia strategica come invece avviene nelle situazioni di conflittualità, che non vi sia un'intenzionalità ma un agito. Troppi casi "mal-trattati" hanno reiterato negli anni consulenze tecniche, con forte dispendio di energie psichiche ed economiche, approdando unicamente a peggioramenti delle relazioni e delle condizioni psicologiche del minore e della famiglia.

Tutto questo ci ha portato alla riflessione su soluzioni alternative da mettere in campo. Alcuni automatismi, che prevedono, per esempio, ad esito della consulenza terapie singole per i vari periziandi, o l'utilizzo del luogo neutro con la speranza che la situazione evolva in maniera positiva, sono risultati non solo fallimentari ma addirittura dannosi, soprattutto quando protratti nel tempo. Un risultato che può diventare fallimentare per tutti. Il lavoro clinico invece deve necessariamente trattare i meccanismi scissori in atto, con una presa in carico di tutto il nucleo familiare, in un'ottica di integrazione. L'intervento psicologico è una corsa contro il tempo, per evitare non tanto il conflitto genitoriale quanto l'insorgere (o il consolidarsi) di un funzionamento mentale patologico del minore creato da queste dinamiche familiari. Questo dato deve essere tenuto in buona considerazione proprio per differenziare l'esito di un'Alienazione Parentale da una separazione altamente conflittuale. L'intervento di allontanamento temporaneo del minore, purtroppo fino ad ora genericamente percepito come eccessivo o di

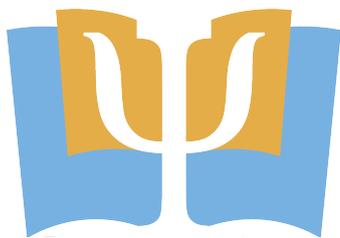


carattere sanzionatorio, infatti è quello che più incontra difficoltà di attuazione da parte degli operatori. Non si contempla invece l'ipotesi che, proprio la permanenza del minore in una situazione così confusa, e con la presenza di dinamiche devastanti per la sua mente, debba essere interrotta per evitare lo sviluppo di patologia mentale.

2. Diagnosi differenziale: aspetti interpersonali e intrapsichici

Quando i genitori si separano i figli vivono un senso di grande spaesamento e di incertezza che mettono a dura prova il loro equilibrio psichico. La coppia genitoriale interiorizzata ha in quel momento necessità di essere riconfermata per non minare l'organizzazione futura della personalità. Naturalmente il vissuto varia a seconda dell'età dei figli, ma è fondamentale che, dopo la confusione e la rabbia per il tradimento delle aspettative, essi possano comunque contare sulla non perdita dell'affetto e della continuità di presenza di entrambi i genitori. Se la coppia supera il conflitto e mantiene l'alleanza genitoriale, il dolore rispetto alla separazione verrà col tempo superato dai figli; in caso contrario, lascerà un disagio che si esprimerà nella crescita con sintomi nevrotici o in disagi relazionali conseguenti, quali la difficoltà ad affidarsi o la sfiducia nella tenuta delle relazioni amorose. Ma se la coppia, attraverso la separazione, crea questo tipo di patologia relazionale, in cui un elemento viene scisso dal sistema (il genitore alienato), i figli saranno inevitabilmente condizionati dal loro vissuto nel modo in cui si approcceranno all'uno o all'altro genitore. Essi matureranno sentimenti di sfiducia e di rifiuto da un lato, e dall'altro struttureranno un vincolo di fedeltà inalienabile. Durante la crescita ciò non si tradurrà in un sintomo nevrotico o in un disagio relazionale bensì in una vera e propria frattura nella costruzione della personalità; la scissione interna produrrà infatti un'area francamente psicotica. Gli aspetti interpersonali che caratterizzano questi legami familiari si traducono inevitabilmente in aspetti intrapsichici più o meno patologici. In sintesi, nell'Alienazione Parentale viene eliminato inconsapevolmente uno dei due genitori, generando psicopatologia nel bambino.

Pur non potendo generalizzare, nella maggior parte dei casi il genitore con cui il bambino risiede è la mamma, ed è il papà ad assumere un ruolo più periferico nella dinamica familiare. Se la mamma non ha sufficientemente elaborato i profondi vissuti di rabbia e delusione nei confronti del compagno avviene che, più o meno consapevolmente, ella trasmetta al figlio sentimenti di rifiuto e svalutazione cui egli aderisce, trasformandoli in rigetto della figura paterna indipendentemente dai comportamenti di quest'ultima. Per quanto il padre si proponga e dimostri cura e interesse, il figlio lo vivrà come cattivo e pericoloso, non interessato ed incapace, così come vissuto dalla figura materna, inconsciamente condizionante. Il continuo contatto con la madre, giorno dopo giorno, conferma e consolida i vissuti di rabbia e svalutazione che fanno sì che il bambino escluda sempre di più dal proprio mondo interno quei vissuti di attaccamento e di desiderio investiti sul padre nella prima infanzia, potenziando meccanismi di difesa quali la scissione e la negazione, tipici della psicosi.



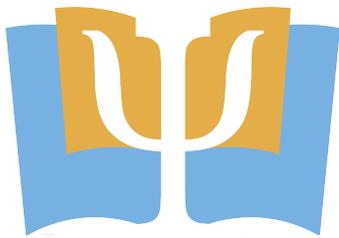
Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Patrizia Cavani *et al.*

Se poi pensiamo che al vissuto della madre si aggiunge il vissuto della famiglia allargata, ci rendiamo conto di come il bambino sia immerso in un ambiente ostile alla figura paterna, che non lascia alcuno spazio ai bisogni di vicinanza con lui che il bambino può provare. Il bambino, identificato con i vissuti materni, diventa paladino della madre, sostenendo la sua posizione; qualora il proporsi del padre richiami in lui bisogni reali di vicinanza è costretto emotivamente a rinnegarli, mortificando al contempo parti di Sé più autentiche. Più si consolida tale mortificazione più si manifestano atteggiamenti francamente insofferenti ed aggressivi, che allontanano progressivamente la fonte del disagio. In genere, il bambino “funziona” bene in tutti gli ambiti della sua esperienza, ma esprime un’aggressività ingestibile nei confronti del genitore alienato, che con la sua sola presenza induce nel bambino un conflitto di lealtà nei confronti della figura materna di cui si è fatto garante. L’onnipotenza di poter “scacciare” il padre lascia tuttavia profondamente soli, con un vissuto di parti interne mortificate. Si può crescere alienando, scindendo una parte di Sé, ma prima o poi quei vissuti di rabbia e mortificazione riemergeranno da adulti. Spesso, in effetti, durante il percorso analitico di adulti sofferenti, riemerge in loro il Bambino vittima nell’Alienazione Parentale che, riavvicinando ad anni di distanza e con una nuova maturità emotiva il ricordo della propria infanzia, si accorge delle dinamiche interpersonali in cui era stato allora immerso e decide di riprendere i rapporti e rintracciare il legame affettivo col genitore alienato. Il Bambino vittima nell’Alienazione Parentale vive in una situazione molto diversa da quella del bambino conteso nelle separazioni conflittuali:

Bambino conteso nelle separazioni conflittuali	Bambino vittima nell’Alienazione Parentale
Cerca e chiede di mantenere la relazione con entrambi i genitori	Interrompe o rinuncia al legame con uno dei genitori, rifiutandolo. Si allea con l’altro genitore
Ha emozioni molto intense e dolorose e si illude di mediare	Congela le emozioni. Non sente i conflitti
Non si sente sereno	È sereno (apparentemente) se non incontra il genitore rifiutato
È sopraffatto dai sensi di colpa di essere responsabile della separazione	Non ha sensi di colpa (malgrado le cose terribili che dice del genitore rifiutato)
Meccanismi di difesa nevrotici	Meccanismi di difesa arcaici



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Patrizia Cavani *et al.*

Il conflitto di lealtà a cui è esposto il Bambino all'interno dell'Alienazione Parentale lo porta a dover sostenere le parti fragili dell'alienante, mentre al contempo deve colludere con l'immagine perversa che il genitore alienante ha dell'altro genitore. In questa situazione si presenta in lui la rinuncia al desiderio, a cui non può accedere per proteggere il genitore alienante. Tale rinuncia implica una rinuncia a parti di sé, in quanto egli arriva in tutto e per tutto a colludere con il genitore alienante (spesso anche nella mimica, nell'inflessione della voce, nelle parole usate...). Vi è in lui una scissione, che viene a costruirsi attraverso la negazione del desiderio e la negazione delle proprie percezioni. Si costringe a scegliere e a schierarsi dalla parte di un genitore, rifiutando contemporaneamente l'altro: parla in termini esclusivamente positivi del primo e totalmente negativi del secondo, trovandosi ad attaccare non solo il genitore reale, ma anche la corrispondente immagine interna.

L'onnipotenza è presente in questi bambini, quando nel loro "decido io, papà non lo vedo!" mettono in scacco tutti (educatori, psicologi, assistenti sociali e giudici). A livello intrapsichico essa va contro e mortifica le loro parti più autentiche; infatti a livello controtransferale non si riescono a contattare, sono bambini "distanti". Essi presentano un approccio ossessivo e di controllo nelle relazioni (c'è scarsa socializzazione autentica), che li porta ad un impoverimento delle loro esperienze. Chiudendo il mondo fuori in modo ossessivo, essi rendono il mondo interno inanimato. Tuttavia nelle CTU riscontriamo proprio nel loro mondo interno quanto sia presente un gran desiderio di vicinanza al genitore rifiutato, e scopriamo un'immagine paterna interiorizzata non corrispondente a quanto dichiarato da loro stessi. Queste sono, a titolo d'esempio, alcune loro affermazioni consapevoli: "Lui non c'è... Lui fa disperare la mamma, è cattivo, è stupido e tanto non cambia... Io non gli parlo, non lo chiamo più papà, tanto io non ci vado da lui!... Non sa fare il papà, mi annoio con lui... Non sa fare niente... Perché ci devo andare?... Io e la mamma stiamo bene così".

I loro vissuti, da quanto emerge nei test e nella valutazione clinica, si traducono in: "Come faccio ad andare da papà se mamma non è tranquilla? ... Non posso stare con papà". In sintesi, questi bambini nel mondo interno conservano un'immagine paterna positiva e desiderata, che contrasta con le loro parole. Il bambino fa di tutto per proteggersi dalla sofferenza, eliminando il conflitto interno, cioè la parte positiva del genitore alienato. La perdita del genitore viene vissuta come abbandono e implicitamente il genitore è colpevole di non essere sufficientemente forte da non farsi escludere. Questo vissuto abbandonico attiva nel bambino il timore di poter perdere anche l'unico genitore che gli rimane. Il risultato di tale catena di vissuti persecutori e abbandonici avrà come risultato nel suo futuro la difficoltà o l'incapacità di stabilire rapporti affettivamente importanti per il timore di essere sempre abbandonati.

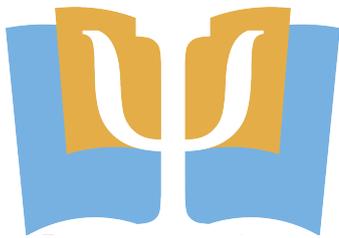


3. Dinamica familiare e caratteristiche dei genitori

La falsa protezione dagli aspetti di pericolosità dell'alienato che il genitore alienante attiva nel bambino, così come il rifiuto del padre con la negazione del desiderio e delle proprie percezioni, vanno interpretate all'interno della complessa dinamica familiare. Emerge una perversione del legame, in cui le percezioni del bambino vengono falsificate e sostituite con quelle del genitore alienante. La totale identificazione con la madre e con i vissuti corrispondenti verso il proprio padre, e la conseguente rinuncia ad esso, è una scelta di lealtà del bambino che va letta come unica scelta possibile: il genitore alienante viene percepito dal bambino come il più forte e quindi il più necessario alla sua sopravvivenza. Tale percezione lo porta ad instaurare con la madre un rapporto fusionale, che ha caratteristiche di esclusività e di idealizzazione, non contrastate dall'adulto di riferimento. Il rapporto con la madre diventa quindi privo di conflitti, perché sostenuto da un accordo implicito di lealtà, nel comune obiettivo di cancellare un passato doloroso incarnato nella figura paterna del bambino. Al contempo, la struttura di personalità del genitore alienato è come se non gli consentisse di opporsi a questa immagine.

Nello specifico, la fragilità del sé che lo caratterizza lo induce ad esprimersi con atteggiamenti aggressivi-difensivi, che sono usati dall'altro genitore per screditarlo, oppure a ritirarsi. Nelle storie dei padri alienati spesso si rintraccia un racconto di se stessi come periferici nella relazione con il figlio, ed in difficoltà nella costruzione della relazione; per caratteristiche di personalità, essi tendono a lasciare all'altro genitore l'accudimento della prole e a non costruire una relazione intima con loro. I padri alienati sono stati poco presenti, a differenza del genitore alienante che è iperinvestito. Il genitore alienante trova quindi, a seguito della separazione, un terreno più fertile nella relazione con il figlio. Il crollo dell'equilibrio della dinamica familiare porta talvolta il genitore alienato a una rivendicazione della funzione paterna che era però già carente in precedenza. Essa, che si manifesta con modalità rabbiose, può tuttavia assumere una valenza positiva in un contesto terapeutico, trasformandosi in una risorsa che attiva un polo genitoriale che in passato era periferico. In altre situazioni l'alienato, nella separazione, si rende conto del paesaggio desertico della relazione con i figli e tende a deprimersi. In questi casi è necessario lavorare sulla tendenza a ritirarsi in una depressione persecutoria.

La dinamica del genitore alienante presenta meccanismi inconsci; non c'è intenzionalità e consapevolezza, l'azione dell'alienante non è strategica come avviene nelle situazioni delle separazioni conflittuali. Egli si dichiara agli operatori, a parole, come figura desiderosa che il figlio possa instaurare un buon rapporto con l'altro; tuttavia non si attiva in alcun modo per incoraggiare o valorizzare i tentativi dell'altro di avvicinare il figlio, anzi, nel proprio non dire o stare ad osservare, ne sottolinea in modo svalutante l'incapacità. Nei vissuti del genitore alienante



troviamo una potente rabbia inespressa, la delusione per il fallimento del progetto familiare, il bisogno di controllo onnipotente con un'esplicita svalutazione dell'altro.

In genere, il genitore alienante, poco individuato dal proprio nucleo familiare d'origine, tende a riproporre una relazione col figlio dalle caratteristiche simbiotiche: la mente del bambino viene invasa dai vissuti/pensieri del genitore, si blocca il processo di separazione-individuazione e il bambino diventa il portavoce delle istanze, della rabbia, della delusione e delle rivendicazioni del genitore invadente che si è sentito profondamente tradito nel progetto familiare. Non ci sono intenzionalità e consapevolezza ma si evidenzia l'agito; l'azione dell'alienante non è strategica come avviene nelle situazioni di conflittualità.

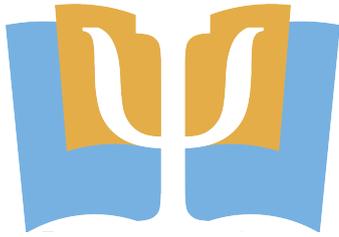
La struttura di personalità dell'alienante è caratterizzata da un quadro complessivamente nevrotico, che funziona sul piano di realtà, con la presenza tuttavia di nuclei scissi di dolore e di rabbia che si traducono negli agiti inconsci. Il genitore alienato, svalutato, diventa il persecutore della coppia alienante-figlio. Il genitore alienante blinda la sua relazione con il figlio sostituendola in modo compensatorio alla famiglia perfetta che non è riuscito a costruire. Si potrebbero individuare similitudini con la Sindrome di Munchausen per procura: l'alienato diventa la proiezione degli oggetti interni persecutori da cui il bambino deve essere protetto.

4. Il trattamento dell'Alienazione Parentale o cosiddetta PAS fino ad oggi

La nostra esperienza come Consulenti Tecnici d'Ufficio ci ha permesso, nel tempo, di cominciare a riflettere su quelle che possono essere le prassi più efficaci da indicare al Tribunale per una situazione in cui sia presente un'Alienazione Parentale. Come già esposto, queste situazioni per il potenziale patogeno che mettono in campo, richiedono soluzioni adeguate nel più breve tempo possibile, affinché le dinamiche relazionali che le caratterizzano non si radichino troppo.

Fino ad ora le prassi più frequentemente utilizzate sono il luogo neutro; la terapia psicologica ai bambini; il sostegno agli adulti; gli incontri di mediazione familiare con la coppia genitoriale o con la coppia e i minori. Situazioni pensate per trovare soluzioni percorribili, che favoriscano la ripresa di rapporti normalizzati del bambino con il genitore escluso.

Il luogo neutro, in queste situazioni, sebbene appaia come unica possibilità di incontro tra minore e genitore alienato, amplifica però le dinamiche in essere senza possibilità di modifica alcuna. In esso, purtroppo, si possono solo reiterare e consolidare le opposizioni del minore, che non può consentirsi di accedere al polo alienato. Ne discende che il risentimento dell'alienato verso l'alienante si intensifica, e si radicalizzano le posizioni di scissione. La terapia per i bambini e per gli adulti, gli incontri di mediazione familiari forniti dai Servizi di territorio, nella maggior parte dei casi non fanno evolvere la situazione, essendo interventi settoriali e mancanti della



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Patrizia Cavani *et al.*

caratteristica essenziale: la rete. Si registra infatti come, allo stato attuale, nei casi di Alienazione Parentale, né le prescrizioni del Tribunale attraverso i provvedimenti emessi, né gli sforzi operativi dei Servizi di territorio, servono a far progredire le situazioni.

5. Proposte di intervento

Considerando i meccanismi altamente patogeni presenti nell'Alienazione Parentale, ci siamo persuasi che si possa accedere alla riparazione dell'alienante e dell'alienato, nonché alla cura del minore, quando venga messa in atto una camera di decompressione, rappresentata dall'inserimento del minore in comunità, atto propedeutico al lavoro clinico. Questa possibilità evita la scissione buono/cattivo, e consente un lavoro terapeutico su tutti i membri coinvolti, perché "ognuno ha fatto la sua parte" in questa drammatica condizione.

Tale inserimento, insieme al lavoro in rete, evita il condizionamento, anche inconsapevole, del genitore alienante, e garantisce una maggior efficacia dei supporti terapeutici per gli adulti e per i minori, non prestandosi dunque alle manipolazioni e ai boicottaggi di tutti i soggetti coinvolti.

L'allontanamento del minore rappresenta un dato certo che aggancia i nuclei scissi. Solo attraverso questo dato di realtà è possibile avviare un processo di cura. Tuttavia questo intervento può anche rappresentare una invasione della realtà che il nucleo familiare non riesce a sostenere: per questa ragione è necessaria una preparazione preventiva da parte della rete. Ci pare inoltre importante non trascurare la possibilità di rischi suicidari in questi cambiamenti di assetto: fondamentale è quindi il progetto di intervento, che necessariamente si delinea come un intervento in rete che coinvolga diverse figure professionali.

Nella nostra esperienza l'applicazione di questa metodologia - condivisa da insigni professionisti che si occupano di Alienazione Parentale da molto tempo, quale il professor Montecchi - ha prodotto un sistema familiare meno bloccato, con la possibilità di prendere atto delle dinamiche condizionanti i figli da parte del genitore alienante, e di riflettere sul proprio ruolo nei confronti dei figli da parte del genitore alienato.

Per ciò che riguarda il bambino è importante dargli la possibilità di sperimentare la relazione con il genitore alienato senza l'influenza del genitore alienante. È necessario che nel contesto terapeutico i genitori rielaborino la loro storia personale, evidenziando le dinamiche giocate nella relazione familiare e il ruolo che ognuno di loro ha messo in atto nella relazione con il figlio fino a produrre la situazione attuale. L'intento, attraverso questa ipotesi di intervento, è quello di riparare le scissioni, riequilibrando le dinamiche, uscendo dallo stereotipo alienante/alienato, liberando il bambino dalle proiezioni vincolanti e mortifere che lo hanno reso l'attore principale di questo scenario familiare



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale